

Scenari
da incuboOggi l'incontro
decisivoE l'Udc si "scalda": possono
nascere cose nuove

Berlusconi «deve dimettersi, dimettersi e dimettersi ancora». Lo dice il deputato Udc, Enzo Carra, ai microfoni del Tg3. e poi, aggiunge carra, «si apre una crisi» da cui «può nascere un nuovo governo anche con lo stesso Berlusconi, ma il premier deve



Enzo Carra

avere il coraggio di dimettersi».

Sulla mediazione, ha una preferenza: «È la conferma che il governo è nelle mani di Bossi. Diversa sarebbe la caratura rappresentata da un effettivo recupero del ruolo di Gianni Letta: un suo ritorno in campo - conclude - sarebbe la conferma che qualcuno si è reso conto del pericolo citato prima».

→ **Oggi l'incontro** fra Bossi e Fini, che proverà a tirar dentro l'Udc e incassare la nuova legge elettorale

→ **Segnali di retroguardia** «Se il premier si dimette, si può avviare un altro scenario». Tutto è incerto

Trattativa con farsa Governo Berlusconi bene, bravo, bis

Oggi la mediazione di Bossi con Fini. Ieri in campo anche Gianni Letta. L'ex An rinsalda l'asse con Casini. Ritiro dal governo «entro la settimana». Berlusconi potrebbe convincersi a un quadripartito, ma non si fida.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Movimenti, contatti, trattative e patti, ma la situazione per quanto mobilissima potrebbe restare ferma fino a gennaio. Oppure esplode subito, prima dell'approvazione della legge di bilancio e, come in un gioco dell'Oca, tornare al punto di partenza: un Berlusconi bis (ovvero un Silvio V) che però si reggerebbe su un quadripartito con un rinnovato asse dei bolognesi Fini e Casini, col beneplacito della Lega che prima di andare alle urne vuole portare a casa l'attuazione del federalismo.

Oggi alle 11 nel suo ufficio di Montecitorio Gianfranco Fini incontrerà Umberto Bossi nei panni inconsueti del mediatore. Il Senatour ha strappato una delega scettica da Berlusconi, partito per il G20 in Corea con «le grane di Palazzo» in valigia. E ieri c'è stata anche la mediazione felpata di Gianni Letta con il presidente della Camera, all'incontro riservato si è aggiunto Casini. Per la seconda volta in pochi giorni

L'attacco
Marchionne: «L'incertezza
del governo crea danno»



Per le gestione delle imprese la «stabilità» politica «è essenziale» e «l'incertezza è quello che crea più danno». Per l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, non ci sono dubbi: «ovviamente» l'attuale situazione «non aiuta» le aziende. E sul tavolo da portare avanti con le parti sociali, previsto dal governo, Marchionne si dice dubbioso.

IN BIANCO, NO

I federalismo è la storia e la ragione d'essere dell'Anci, ma i Comuni non daranno «deleghe in bianco». Lo dice il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, all'assemblea dell'associazione.

«l'eminenza azzurrina» s'è fatta uscire un commento pessimistico parlando di comunicazioni nel futuro: «Questo governo che rappresento pro-tempore ha prospettive molto più brevi del 2020, e in queste ultime ore sembrano restringersi non ad anni, ma a periodi e misure di tempo più contenuti».

SULL'INCONTRO FINI-BOSSI

C'è molta attesa e molto scetticismo, dentro Fli. «Aspettiamo una risposta da Berlusconi», ha spiegato Carmelo Briguglio, «che salga al Quirinale a dimettersi» e varare un Berlusconi bis allargato ai moderati. Ma anche con un altro, Letta stesso (che ha rifiutato). Berlusconi resiste sulla linea del «non voglio una crisi al buio, mi sfiducino in Parlamento». Poi, in volo per Seul e pressato dai suoi, apre all'idea di un nuovo governo, guidato da lui, con l'Udc e di esponenti di spicco di Fli, come richiesto da Fini a Perugia. Il premier «comincia a prendere atto della crisi», afferma un centrista, ma si fida pochissimo del «subgoverno» di Pier e Gianfranco e non vuole modificare il programma di governo, come esige Fini. Anzi, tramite gli ex colonnelli di An, reclama le dimissioni del Presidente della Camera. Respinse al mittente.

Per convincere il premier a salire al Quirinale, i «futuristi» devono uscire dal governo se non vogliono perdere la faccia (e futuri voti). Avverrà «entro la settimana», annuncia Brigu-

glio, forse sabato al ritorno del premier «per rispetto». Un solo ministro (Politiche comunitarie, senza portafoglio) Andrea Ronchi, il viceministro allo Sviluppo Adolfo Urso e i sottosegretari Menia e Bonfiglio. Accelerazione che non piace troppo ai «futuristi» moderati come Moffa, Viespoli, Consolo, rispetto a Granata, Bocchino e Briguglio.

Bossi potrebbe proporre a Fini uno scambio: non ostacolare il federalismo (cosa che i finiani si sono trattiene dal fare in «bicamerale»), fai il vicepremier (idea già bocciata) e ti garantiamo una nuova legge elettorale. Specchietto per le allodole tirato fuori da Quagliariello al Senato, che con Vizzini ha parlato di una correzione del «Porcellum» targata Pdl. Da parte sua Fli sta lavorando a una proposta di legge con il Pd e l'Udc.

Contatti intensi tra Fini e Casini: una telefonata in aula alla Camera mentre l'opposizione chiedeva le dimissioni di Bondi per il crollo a Pompei. Il finiano Granata ha rimandato il cerino al ministro: «Non chiedo le sue dimissioni, ma lei si assumi le

Le mosse

Ieri il Pdl si è speso per la legge elettorale. Fini ha visto Casini e Rutelli

sue responsabilità». Si dimetta da solo. Ma Fli non ha presentato una mozione di sfiducia e il gruppo è diviso sull'eventuale voto a quella del Pd.

Il leader Udc è tornato al piano nobile di Montecitorio nel tardo pomeriggio: un vertice a tre anche con Rutelli, leader dell'Api, in una prova tecnica di Terzo Polo che agita Silvio. E ieri sia Fini che Casini hanno rafforzato il patto con Lombardo, Mpa.

Nell'immediato c'è la pietra miliare della legge di Bilancio, sul quale Tremonti ha ventilato la fiducia. Fini rispetta Napolitano: «La finanziaria la facciamo passare comunque». Diverso sarebbe un voto di fiducia sul governo attuale: i finiani, da fuori, hanno le mani libere» per dire no. ♦